

IL PIRATA
BALLO TRAGICO
IN CINQUE ATTI

1834
LA
STRANIERA



REGGIO

TIP. TORREGGIANI E C.

1831

CONSERVATORIO DI MUSICARCELLO A
FONDO TRANCA
LIB 3
BIB DEL VENEZIA

L A
STRANIERA

MELODRAMMA

DA RAPPRESENTARSI
NEL TEATRO COMUNALE

DI REGGIO

Le Fiere Dell'anno

M DCCCXXXI



REGGIO

TIP. TORREGGIANI E COMPAGNO





A SUA ALTEZZA REALE
FRANCESCO IV. D' ESTE
PRINCIPE REALE D' UNGHERIA
E DI BOEMIA
ARCIDUCA D' AUSTRIA
DUCA
DI MODENA REGGIO MIRANDOLA
MASSA E CARRARA
EC. EC. EC.



ALTEZZA REALE

Coll' anno presente ha il suo
termine il mio contratto del-
l' impresa Teatrale di Reggio.
Se mi riuscì di mantenere la
giusta rinomanza di queste



scene io ne debbo il maggior obbligo a quell' augusta protezione, della quale degnossi onorarmi l' A. V. R. con generosa munificenza. Ad essa pur oggi ricorro umilmente onde gli Spettacoli della prossima fiera possano sostenersi con piena soddisfazione del Pubblico. In mezzo a gravissime e straordinarie cure, non isdegnò l' A. V. R. di volgere benignamente uno sguardo a quelle arti eleganti che sono il più bell' ornamento delle culte Città; e da ciò confortato oso farle ossequiosa

dedicazione del Melodramma LA STRANIERA, e dell'eroica Danza IL PIRATA. Me fortunato se gli Spettacoli di quest' anno giungano pure ad ottenere quel real favore, di cui ho provati tante volte i benefici effetti, sì che la mia ben sentita gratitudine sarà pari a quella profonda riverenza che devotamente mi costituisce

Dell' Altezza V. R.

Umilissimo Divotissimo Obligatissimo Servidore
L' APPALTATORE
NICOLA ORSINI

AVVERTIMENTO

Sebbene il Romanzo da cui tolsi il soggetto del presente Melodramma sia noto abbastanza al più dei Lettori, nulladimeno mi sia permesso di presentarne un certo qual sunto per chiarir l'antefatto, il quale avrebbe richiesta una protasi, se non impossibile a farsi, difficilissima certo in un componimento per musica.

Un cortigiano del Duca di Pomerania avea promessa alla bella Agnese, figliuola del suo Signore, di ottenerle la mano di Filippo Augusto re di Francia, dov' essa gli consegnasse un anello, una ciocca dei suoi capelli, e il suo ritratto. L' incauta Agnese prestossi a cotanto raggio, e in fatti divenne sposa di Filippo, il quale ripudiò Isamberga principessa di Danimarca, a ciò spinto, dicono gli storici di quei tempi, da inesplicabile avversione: imperocchè la notte istessa del suo matrimonio fuggito era dalla stanza nuziale, tutto spaventato e compreso d' orrore. Colpito d' anatema il Re di Francia, dovette ripigliare la prima sposa. Agnese, bandita da Parigi, fu rilegata in Brettagna nel castello di Karency, ove Filippo comandava che trattata fosse da regina, anzi vi spediva in segreto Leopoldo, principe di Merania, fratello di lei, per invigilare sulla sua sicurezza, il quale stabilivasi nei dintorni sotto il nome

di Barone di Valdeburgo. Ma la misera Agnese, nojata della sua pomposa prigionia, approfittando del divieto avuto di lasciarsi vedere da chicchessia, lasciò nel castello un'amica che molto le somigliava, e ritirossi in una capanna solitaria presso il lago di Montolino a piangere in libertà la sua colpa, e le sue sventure. Quivi pure, perseguitata dal suo tristo destino, non potè trovar pace; imperocchè i rozzi abitanti dei dintorni vistala fuggire ogni consorzio, andar coperta da un velo e gemere nei luoghi più deserti, presero a temerla qual fattucchiera, e a crederla tale: di maniera che invogliarono di conoscerla il conte Arturo di Ravenstel, discendente dagli antichi principi di Brettagna, giovane ardentissimo, il quale s'innamorò perduto di lei, e deliberò di sposarla, sebbene già fidanzato ad Isoletta, figliuola del Signore di Montolino. Le conseguenze di questo amore formano il nodo dell'azione, e in essa, io spero, appariranno chiaramente, ad onta degli ostacoli che mi si fecero innanzi in un soggetto così fantastico, e più di tutto a malgrado dell'impostami necessità di non troppo distostarmi dall'intenzione del Romanziere.

ORCHESTRA

Maestro al Cembalo, ed Istruttore de' Cori Sig. Gio. Battista Rabitti Accademico Fil. di Bologna
 Primo Violino e Direttore d'Orchestra Sig. Luigi Boyer
 Primo Contrabasso al Cembalo Signor N. N.
 Primo Clarinetto Signor Giuseppe Berini
 Prima Tromba Signor N. N.
 Primo Fagotto Signor Natale Sirotti
 Primo Violino de' Balli Signor Marco Tebaldi
 Primo Violoncello al Cembalo Signor Giacomo Setti
 Primo Oboè, e Corno Inglese Signor Giacomo Mori
 Al Servizio di S. M. la Duchessa di Parma
 Primo Corno da Caccia Signor N. N.
 Prima Viola Signor Alderano Ferrari
 Primo Violino de' Secondi Signor Giuseppe Rossi
 Primo Contrabasso de' Balli Signor Pietro Spaggiari
 Primo Flauto ed Ottavino Sig. Pellegrino Vergnanini
 Primo Trombone Signor Angelo Corradini
 Timpalliere Signor Pietro Veroni
 Con altri Professori Terrieri e Forestieri

Le Scene tanto dell'Opera che del Ballo sono tutte inventate e dipinte dal Signor Camillo Crespolani di Modena
 Lo Spartito è di proprietà del Signor Gaetano Buttazzoni di Bologna
 Il Vestiario è di ragione dell'Amministrazione del Patrimonio Ghelli di Bologna
 Macchinista — Signor Domenico Ferri di Reggio
 Attrezzista — Signor Giuseppe Rubbi di Bologna
 Capo Illuminatore Signor N. N.

PERSONAGGI

ALAIDE, (la Straniera)

Signora Annetta Finck nata Lohr

IL SIGNORE DI MONTOLINO

Signor Nicolao Fontana

ISOLETTA, di lui figlia

Signora Vincenza Venturi

ARTURO CONTE DI RAVENSTEL

Signor Pietro Gentili

IL BARONE DI VALDEBURGO

Signor Domenico Cosselli

IL PRIORE degli Spedalieri

Signor N. N.

OSBURGO, confidente di Arturo

Signor Giacomo Roppa

CORO DI

Cavalieri, Gondolieri e Cacciatori.

CORISTI

Primi Tenori

Secondi Tenori

Bassi

Signori

Signori

Signori

Rabitti Giuseppe Bizocchi Luigi Rondini Innocenzo

Ariatti Benedetto Manzini Eugen. Cavandoli Giusep.

Ferri Giuseppe Ferretti Luigi Bertacchi Domen.

Damani Antonio Burani Michele Casotti Giuseppe

Rammentatore Giusti Signor Giuseppe

L'azione è in Bretagna nel Castello di Montolino
e nei dintorni.

L'epoca è del 1300 circa.

Musica del Maestro Signor Vincenzo Bellini

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Atrio nel Castello di Montolino: di fronte il lago, e
al di là del lago veduta del villaggio illuminato.

(*Quanto si vede indica che si sta celebrando una festa. Si festeggia in fatti l'anniversario in cui la Bretagna è stata restituita dagli Inglesi a Filippo Augusto, e il vicino matrimonio d' Isoletta di Montolino con Arturo di Ravenstel.*)

Il lago è sparso di navicelle addobbate e illuminate. Odonsi da lontano una lieta armonia e festose voci di applauso. A poco a poco si sente distinto il canto; ed ora da una, ora dall'altra navicella, si sentono a cantare le seguenti strofe a Coro:

Coro

Voga, voga: il vento tace,
Splendon gli astri in cielo azzurro;
Sol con placido susurro
Bacia i lidi il dolce umor.
Voga, voga: è l'alma pace
Messaggiera dell'amor.
O Castel di Montolino,
Dell'amor già sei soggiorno;
Quando spunti il nuovo giorno
Lo sarai d'Imene ancor.

Voga, voga: egli è vicino
 Di due cori a fare un cor.
 Lievi lievi in sen del lago
 Tuffan l'ali amiche aurette;
 E la luna vi riflette
 Il suo placido splendor.
 Voga, voga: ell'è l'imago
 D'innocente e casto ardor.
 A noi reca un'aura pura
 L'olezzar del suol fiorento:
 Al romor della corrente
 Mesce il lido il suo romor.
 Voga, voga: è la natura
 Che si desta, e sente amor.

SCENA II.

Valdeburgo e Isoletta.

Vald. Trista e pensosa, mentre a te d'intorno.
 Tutto sorride, abbandonar si tosto,
 Isoletta, puoi tu la nobil festa
 Che delle nozze tue precede il giorno?
Isol. Col cuor trafitto dalla festa io torno.
 Sì, Valdeburgo, a te d'Arturo amico,
 A te pietoso cor tutte io confido
 Le segrete mie pene.
 Gioia da questo Imene
 Più sperar non poss'io Cambiato è Arturo,
 Crudelmente cambiato Un altro oggetto
 Su quell'anima ardente arbitro impera.
Vald. Altro oggetto! e il sai tu?
Isol. Sì: la Straniera.
Vald. Che dici? ignota donna,
 Raminga, errante e da ciascun fuggita,
 Preporre a te, spirito gentile e raggio
 D'innocenza e beltà? Deh! non pensarlo,
 Vano sospetto ei fia.

Isol. Fatto, ah! fatto è certezza all'alma mia
 (*dopo aver guardato intorno prende Valdeburgo con precauzione, e gli dice*)

Io la vidi.

Vald.

Tu! che ascolto?

Dove? quando?

Isol.

Jer sul lago.

Vald.

E ti parve?

Isol.

Agli atti, al volto,

Non mortal, divina imago

Ma il suo schifo a me d'innante

Via spari com'ombra errante,

E ne usciva un suon dolente,

Qual sospir d'un cor morente,

E d'Arturo al nome unita

Questa voce di dolor:

Ogni speme è a te rapita

Che riponi nell'amor.

Vald.

Qual mistero!

Isol.

Il più funesto

Io ne tremo.

Vald.

E Arturo intanto?....

Isol.

Più nol veggo.

Vald.

Oh! come presto,

Per te sorse il dì del pianto!

Giovin rosa, il vergin seno

Schiudi appena al ciel sereno,

E già languì scolorita,

Gioco al vento struggitor.

Ah! l'aurora della vita

E l'aurora del dolor.

Ma fa core: è forse Arturo

Meno reo che tu non credi.

Isol.

Mi abbandona lo spergiuro;

E in che istante, oh! Dio, tel vedi.

Vald.

Spera ah! spera

Isol.

Ognor presenti

Al pensier ho quegli accenti
Ogni speme è a te rapita
Che riponi nell' amor.
 Vald. Ah! l'aurora della vita
 È l'aurora del dolor.

SCENA III.

Odonsi grida lontane. Una navicella bruna attraversa
 il lago: vedesi in essa la *Straniera* coperta d' un
 velo nero. Molte barche l' inseguono.

Coro **L**a Straniera! la Straniera! (in lontano)
 Isol. Cielo! è dessa. (sbigottita riconoscendola)
 Coro Ah! trista festa,
 Se l' iniqua fattucchiera
 Del suo aspetto la funesta!
 Isol. Odi! Ahi lassa! è vero, è vero.
 (tremante a Valdeburgo)
 Vald. Sgombra, ah! sgombra un van timor.
 Precidetete il sentiero.
 Coro Si raggiunga.

SCENA IV.

Accorrono da varie parti il sig. di *Montolino*, *Osburgo*,
 ed altri Cavalieri ecc. *Isoletta* è tremante appog-
 giata a *Valdeburgo*.

Mon. Qual romor!
 Che mai veggio, figlia!
 (veggendo *Isoletta*, e accorrendo a lei)
 Isol. Ah! padre!
 Odi tu? sciagura a noi.
 Mon. e E tu pur di vili squadre
 Coro Il terror divider puoi?

Isol. La Straniera! Arturo! oh! ambascia!
 Trema il cor, nè sa perchè.

Os., *Mont.*, e *Coro*.

Lo spavento al volgo lascia;
 Troppo indegno egli è di te.
 (*Isoletta si avvicina a Valdeburgo e*
conducendolo in disparte, le dice
con somma passione)

Isol. Oh tu che sai gli spasimi
 Di questo cor piagato,
 Tu solo puoi comprendere,
 Se giusto è il mio terror.
 Deh! per pietà confortami,
 Conduci a me l' ingrato;
 Oppur mi assisti a reggere
 Al peso del dolor.
 Vald. Nascondi altrui le lagrime,
 Acqueta il cor turbato;
 Io spero, io voglio riedere
 A te consolator.
 Ma se restar tu vittima
 Dovessi di un ingrato,
 Un seno dove piangere
 È a te serbato ancor.

Coro, *Mon.*, *Os.*

Ritorna ai giochi, e mostrati
 Con volto men turbato;
 Non far che il nostro giubilo
 Rattristi il tuo timor.
 (*Isoletta parte con Valdeburgo segui-*
tata dal Coro. A poco a poco la scena
rimane vuota)

Montolino e Osburgo.

Mon. Osburgo? Io non divido
La sicurezza tua.

Os. Tu pur col volgo
Temerai la Straniera?

Mon. Arturo io temo.

Questo disprezzo estremo
D' Isoletta e di me, questo sì strano
De' suoi doveri oblio, d' onde in lui nato?

Os. Da un cor, ben tel diss' io, sempre agitato.

„ Un inquieto istinto
„ Di tristezza lo pasce, e lo trascina
„ Ove geme l' affanno e la sventura.
„ Nelle vietate mura,
„ Ove nascosta ad ogni sguardo alberga
„ La bandita dal trono e dagli altari,
„ Agnese di Merania, osò l' insano
„ Con suo periglio penetrare un giorno,
„ Saper lo dèi.

Mon. „ Fama ne corse intorno.

„ Giusta lo spinse allora
„ Pietà d' Agnese, chè la sua caduta
„ Di stupore colmò l' Europa intiera.
„ Ma d' ignota Straniera
„ Perchè tanto pensier?

Os. „ Pietade istessa
„ Lo guida, a lei, perchè la crede oppressa.

Mon. „ Funesta al suo riposo
„ Indole è questa

Os. „ E la lusinga e nutre
„ Questo Stranier, misterioso anch' esso,
„ Che di tanta amistade a lui si è stretto.

Mon. „ Ben dici: e aver sospetto

„ Dobbiam di tutti.

Os. „ E sovra tutti attento
„ Io veggio quindi „ Ad ogni costo, sposo

Fia d' Isoletta tua l' unico germe
De' nostri prenci

Mon. Me possente a un tempo,

E te ricco farai. Purchè si stringa
Cotesto nodo, l' avvenir non curo:

Os. In me riposa-È ne' miei lacci Arturo. (partono)

SCENA VI.

Interno della capanna ov' abita la Straniera

Arturo entra guardingo.

Art. È sgombro il loco Rimaner degg' io,

O non visto partir? - Beato albergo,
Irresistibil forza

Come un magico cerchio in te m' arresta:

L' aura, sì l' aura ch' ella spira è questa. (s' in-

Oh! potess' io scoprire, noltra)

Cara donna, chi sei; sciogliert potessi

Il velo in cui ti copri anco a te stessa?....

(s' accorge di un ritratto)

Un ritratto? veggiam è dessa, è dessa.

Ricco manto la copre, il crin le cinge

Serto di gemme Eri tu dunque un tempo

Più felice, mio ben? Parla, deh! parla.

Più felice di pria può farti Arturo,

Se confidarti all' amor suo consenti

(odesi da lontano un suono di liuto)

Qual suon! ... Essa è Alaïde ... oh cari ... accenti!

Una voce canta da lontano.

I

Sventurato il cor che fida

Nel sorriso dell' amor:

Brilla e mnor qual luce infida

Che smarrisce il viator.

Art. È mesta la sua voce,
Meste come il suo cor son le sue note.

Voce più vicina.

II

Infelice il cor che apprezza
Alto stato e verde età.
Una larva è la grandezza,
Fior caduco è la beltà

Art. „ Fortunato chi puote
„ Dar conforto a quell' alma, e far che un riso
„ Torni a brillar su quell' amabil viso!

Voce vicinissima.

III

Ogni speme, ogni ventura
Lunghi di durar non può.
Solo, ah! solo il pianto dura,
E per sempre io piangerò.

SCENA VII.

Arturo va per uscire e s' incontra in *Alaide*:
essa è vestita di nero.

Art. **A**laide!
Alai. Che miro! In queste soglie,
Sciagurato, che cerchi?

Art. A te vicino,
Un istante di pace.

Alai. È meco il lutto,
La sventura, il dolor.

Art. Divider teco
Tutto il peso vogl' io de' mali tuoi.

Alai. Dividere i miei mali? ah tu nol puoi!
Compiangimi soltanto;
Altro non ti è concesso.

Art. In tuo soccorso
Forse il cielo m' invia. Credilo a questo
Che mi spinge ver te, potere arcano;
Credilo all' amor mio. T' amo, lo sai,
E son tuo, tuo per sempre, io tel giurai.

Alai. Tenero cor! (che dico?
Ove trascorro?) Va, lasciami, fuggi,
Non t' appressar. Insuperabil pose
Fra noi barriera il ciel. Deh non punirlo
Dell' amor suo, gran Dio!

Sola io merto soffrir la rea son io.
Art. Che ascolto? E fia verace
Dunque la fama? E tu proscritta, errante,
Infamata, avvilita?...

Alai. Cessa! ah cessa! qual voce hai profferita?
Non io, non io t' avrei
Oltraggiato così, se al mio cospetto
Accusato ti avesse il mondo intero.
Esci.

Art. Ah! m' odi: io t' offesi, è vero, è vero.
Serba, serba i tuoi segreti;
Rispettarli ognor prometto;
Ma ch' io t' ami invan mi vieti:
Mio destino è questo affetto:
Tu sei l' aura ch' io respiro,
Sei la luce, il sol ch' io miro:
Quanti beni ha il mondo e il cielo
L' amor tuo mi può donar.

Alai. Taci, taci, è l' amor mio
Condannato sulla terra;
Associarti non poss' io
Al destin che mi fa guerra:
Segui il tuo, del mio migliore,
Me cancella dal tuo core
Ah! così potessi anch' io,
Te dal core cancellar.

Art. M' ami adunque? oh gioia estrema!
M' ami, e spero d' obbliarmi?

Alai. Io lo debbo ... Parti, trema

- Art. Più infelice almen non farmi.
Te vo' lieta, te felice;
Farti tale ancor mi lice.
Da regnanti io son disceso,
Posso un serto a te recar.
- Alai. Ahi! funesto, ahi tristo peso!
Qui deserta io vo' spirar.
(*si sente lontano suono di caccia*)
Odi qual suon!
- Art. Si adunano
I cacciatori intorno.
- Alai. Irne dêi tu; festeggiano
Delle tue nozze il giorno.
- Art. Io del castel la vergine
Sposata ancor non ho.
- Alai. Insano, e me far vuoi
Rea dei spergiuri tuoi?
E sempre a far dei miseri
Dannata, o ciel, sarò?
Me sciagurata!
- Art. Ah! calmati
- Alai. Addio per sempre
- Art. Ah! no
- a 2
- Alai. Un ultimo addio
Ricevi, infelice;
Di più non poss' io;
Di più non ti lice:
Quel pianto mi cela
Che il ciglio ti vela
Pregare tu dêi,
Non pianger per me.
Nell' ore serene
Che il ciel ti sorride,
Deh! pensa che in pene
Lasciasti Alaïde;
E un raggio di calma,
Implora ad un' alma

- Art. Che forse più misera
È fatta per te.
Ch' io possa lasciarti!
Crudel, non ho core:
Dovevi mostrarti
Men degna d' amore.
Per chi t' ha veduta,
Per chi t' ha perduta,
Un peso è la vita,
Soffribil non è.
Se l' ira ti preme
Degli astri tiranni,
Ci colgano insieme;
Ci oppriman gli affanni:
È mia la tua sorte
In vita ed in morte.
O teco sommerso,
O salvo con te.

SCENA VIII.

Foresta nelle vicinanze di Montolino.

Vedesi in distanza la capanna di Alaïde.

Odoni da lontano suoni di corno e grida confuse
coi suoni, indizio di romorosa caccia. Le grida a
poco a poco si avvicinano, e suonano distinte:
attraversano quindi la scena varii cacciatori: indi
Osburgo e Coro.

Voci lontane.

1. Campo ai veltri.
2. Il cervo è uscito.
3. Corre, vola.
4. Si dilegua.
Tutti Via pei clivi è già sparito (*sortono*)
Giù pel piano ognun l' insegna.
Osb. e Dietro al lago, dove i boschi
Coro Son più densi, son più foschi,

Un drappel veloce scenda
 Ogni varco a rinserrar
 Corra un altro e i colli ascenda;
 L'ardue cime ad occupar.
 (alcuni cacciatori corrono a sinistra
 della selva; altri salgono di fronte, e
 si perdono fra i dirupi: Rimane Osburgo
 e trattiene porzione di cacciatori)

Os. Questo è il luogo Là in quel tetto

Coro La Straniera fa soggiorno.

Os. Abborrito, orrendo oggetto!

Coro Di punirla è presso il giorno.

Os. Sì, punirla.

Os. Vi frenate

La promessa rammentate

Tutti

Qui non visti - qui segreti,

Appiattati - queti, queti,

Esploriam, spiam gl' indegni

Suoi pensieri, suoi disegni

Con qual arte, con che modi

Tragge Arturo a vaneggiar.

Scoprirem le inique frodi;

Lo sapremo vendicar. (si disperdono)

SCENA IX.

Valdeburgo e Arturo.

Vald. Ti trovo alfin. (incontrandosi)

Art. Tu di me in traccia?

Vald. Tutti

Sono in traccia di te. Stupisce ognuno

Che delle nozze tue fugga tu stesso

Il lieto festeggiar, ma un cor ne geme,

Un cor non preparato a tal ferita.

Art. Oh! Valdeburgo a me tu porgi aita.

Io d' Isoletta apprezzo

La candid' alma, la beltà ne ammiro,

Il dolce favellar, gli atti soavi;

Ma

Vald. Prosegui.

Art. Io non l'amo.

Vald. Ah! tu l'amavi.

Sì, tu l'amavi, Arturo,

Pria che i tuoi sensi affascinar sapesse

Donna indegna di te, proscritta, oscura,

E infame forse; tal d' intorno è grido,

Tal ogni labbro con orror ne parla.

Art. O amico! odila pria di condannarla.

Vuoi tu del cieco volgo

Prestar fede alle accuse?

Vald. E tu più cieco

Al desio che t' illude? Ah! squarcia, amico,

Squarcia la benda alfin, ricovra in seno

Dell' innocenza: ella t' attende ancora,

Bella senza prestigi, e a te sorride

Art. E tu vedi, o crudel, vedi Alaide.

Sì; questa grazia imploro,

Valdeburgo, da te Vedila e poi,

Se consigliar mi puoi

Che per sempre io la fugga io tel prometto

La fuggirò

Vald. La tua promessa accetto.

SCENA X.

Mentre si avviano verso la capanna di *Alaide*, vedesi
 ella stessa uscire dalla foresta.

Art. Eccola.

Alai. Cielo! (vedendo *Vald.*)

Vald. Agn (correndo a lei)

Alai. Taci!

Ah! qual gioja (si abbandona nelle braccia
 di *Vald.* che la stringe)

Art. (guardando entrambi turbato) (Oh sospetto!)

Vald. Arturo! sgombra

(accorgendosi dell'agitazione di *Art.*)

I dubbi tuoi: de' miei prim' anni io vedo
La compagna in costei. Credi.

Art. Tel credo.
Poichè la stringi al seno,
Ella è scolpata assai: libero io posso
Senza rimorso amarla. (*si appressa con trasporto ad Alaïde. Vald. lo prende per un braccio e lo allontana*)

Vald. Ah! fuggi: più che mai tu déi scordarla.

Art. Io! che mai dici?

Alai. Ah! misera!

Vald. Fuggir, fuggir la déi.

Art. Parla: perchè?

Vald. Nol chiedere..

Art. È forse colpa in lei?

Vald. No.

Art. D' altri amanti è forse?

Vald. No.

Art. D' altri sposa?

Vald. No.

Art. Dunque chi puote opporse?

Vald. Tutto

Alai. Ah! non dirlo.

Art. (*con impeto*) Il so.

Tu sol t' opponi, o perfido

Omai squarciato è il velo.

(*per impugnare la spada*)

Alai. Cessa

Vald. Insensato! ascoltami.

Art. Tu mi tradisci.

Alai. Oh cielo!

Art. Almen tu parla, e aita (*ad Alaïde*)

La mente mia smarrita;

Pronunzia un solo accento;

Di' che rival non ho..

Alai. Deh! m' odi

Art. Un solo accento. (*con tutto*)

Rival mi è desso?

(*l' impeto della gelosia*)

Alai.

Ah! no.

(*un momento di silenzio. Alaïde si volge come supplichevole a Vald. che la guarda fissamente come in aria di rimprovero. Arturo si avvicina a lui*)

Vald.

No: non ti son rivale;

Non io ti tolgo a lei:

Necessità fatale

Ti vieta amar costei:

Ti arrendi al prego estremo

Di chi ti è amico ancor.

Art.

Ah! se non mi è rivale,

Che vuol da me costui?

Per qual poter fatale

Tremi dinanzi a lui?

Qualunque ei sia, nol temo.

Il mio potere è amor.

Alai.

No: tu non hai rivale

Io più non amo, il sai

Ma se di me ti cale,

Lasciami in pace omai.

Per me disastro estremo

È il tuo funesto amor.

Vald.

Poichè senno in lui non resta,

Nè virtù di cavalier,

Tu mi segui.

(*ad Alaïde*)

Art.

(*snuda la spada*) Arresta, arresta,

Un di noi qui dee cader.

Vald.

Scensigliato! (*ponendo la mano*)

Alai.

Ah! ver non sia... *sulla spada*)

La tua vita, Arturo, è mia.

Art.

Oh! Alaïde! parla, imponi,

Qual più vuoi di me disponi.

Tutto, fuor che altrui lasciarti,

Tutto Artur per te farà.

Alai.

Cedi adunque, ah! cedi e parti

Art.

Ti vedrò?

Alai.

Lo giuro ... Va.

- a 3
- Art.* Cedo, cedo, a te m' involo,
Ma un accento mi conforti.
Dimmi almeno, dimmi solo
Che perdoni a' miei trasporti,
Che la smania non t' offende,
Pel tumulto del mio cor.
- Alai.* Mi vedrai, mia fè n' avesti,
Ma deh! va, se amor mi porti
Tu mi perdi se più resti,
Se rinnovi i tuoi trasporti
Da te sol, da te dipende
Ogni ben ch' io spero ancor.
- Vald.* Vanne alfine, o sciagurato,
Al dover più non opporti,
Arrossir, in te tornato,
Tu dovrai de' tuoi trasporti!
Del furore che t' accende
Proverai rimorso in cor.
(*si dividono e partono per diversa via*)

SCENA XI.

Luogo remoto ov'è posta la capanna della Straniera ombreggiata da piante silvestri. Di prosperto s'innalzano alcune rupi, a' piedi delle quali è il lago.

Arturo, indi *Osburgo* e *Cacciatori*.

(Comincia a poco a poco ad oscurarsi il cielo, e a minacciare tempesta, che nell' ultima scena scoppia con estrema violenza. Arturo rimane lungamente immobile e assorto in profondi pensieri.)

- Art.* **C**he mai penso? Un dubbio atroce
Mi rimane, e il cor mi preme
Si discacci Ah! la sua voce
Non si acqueta, e ognor più freme
Rio presagio! il ciel si oscura
Trista e squallida è natura

Ogni oggetto il lutto veste
Di un tradito e morto amor.
Ah! fuggiam son larve queste
Sogni son del mio timor.
(*si avvia per partire: esce Osburgo dal lato opposto col Coro*)
Osb. e Coro.

- Odi, Artur
Art. Mi lascia.
Coro. Ah! riedi;
Non partir Tu sei tradito.
Art. Io? da chi? (*ritorna in dietro*)
Coro. Da chi più credi (*circondandolo*)
Fido a te, l' inganno è ordito
Art. Come? dove?
Coro. La Straniera
A cui fè tu presti intera
Valdeburgo, a cui tu cieco
Ti abbandoni e ognora hai teco,
Da gran tempo accesi in petto
Da segreto e vile affetto,
Paventando che il tuo scorno
Possa alcuno a te scoprir
Di nascosto al nuovo giorno
Han deciso di fuggir
Art. Ciel! che sento!
Coro. Noi nel bosco,
Non veduti dagl' indegni,
Col favor dell' aer fosco,
Tutti udimmo i lor disegni
Hanno entrambi a te celato,
A te finto e nome e stato
Ambidue dai patrii liti
Fur cacciati; fur banditi
Accusati d' inudite,
Di escrande reità.
Art. Ah! cessate non seguite
Coppia rea! tremar dovrà.

Coro

Taci, taci acqueta l' ire
 Fingi ancor, non ti scoprire
 Non dar campo ai menzogneri
 D' inventar più rei misteri
 Ti convinci da te stesso
 Dove giunga il loro eccesso
 Poi prorompi, e sia bandita
 Ogni voce di pietà

Art.

Oh! perfidia!

Coro

Fia punita.

Art.

Oh! furor!

Coro

Si sfogherà.

(il Coro tragge seco Art. e si disperde)

SCENA XII.

Alaïde e Valdeburgo escono dalla capanna;
 indi *Arturo* che si cela ecc.

Alai.

Ah! non partir: già stende
 Oscura notte il velo:
 Fosco, nebbioso è il cielo,
 Non una stella appar.

Vald.

Finchè un sol raggio splende,
 E gli elementi han posa,
 Per la foresta ombrosa
 Saprà la via trovar.

Alai.

Ti rivedrò?

Vald.

Domani.

Art.

(Ecco gl' indegni insieme)

Alai.

Pensa che a me rimani
 Unica guida e speme.

Art.

(Perfida!)

Vald.

E tu sovventi

De' sacri giuramenti:

Tu dèi fuggire Arturo,

Tu dèi con me partir.

Alai.

Oh Leopoldo! io giuro

I passi tuoi seguir.

Vald. e Alaïde.

Addio per poco! addio
 Fino alla nuova aurora!
 Saremo uniti allora
 Per non lasciarci più.
 (Empio! l' estremo addio
 All' infedel dai tu.)

Art.

SCENA XIII.

Valdeburgo riconduce *Alaïde* alla capanna: quand'essa
 è rientrata, esce *Arturo* dal suo nascondiglio.

Art. **L**eopoldo!

Vald. (dall' alto) O ciel! qual nome!

Art. **L**eopoldo!Vald. **A**rtur! (riconoscendo la voce)

Art. Discendi.

Vald. Che vuoi tu?

Art. Vendetta. (con voce re-
 pressa e con tutto l' impeto del furore)
 Come?

Vald. Mal t' infingi: ti difendi.

Art. Qual furor!

Art. Estremo è desso.

Vald. Chi lo accende?

Art. Tu tu stesso.

Vald. Io

Art. Sì taci e il ferro stringi,

Se pur senso è in te d' onor.

Vald. Sciagurato, a che mi astringi?...

(combattono. Vald. retrocede incalzato
 da Arturo fino alla riva del lago: è
 ferito, e vacilla)Art. **M**ori.

Vald. Oh! Arturo! (cade nel lago)

SCENA XIV.

Comparisce dalla capanna *Alaide* con una face in mano.

Alai. Qual romor!
(*s' incontra in Arturo che scende furioso*)
Chi vegg' io?

Art. Son vendicato.

Alai. Qual parlar? ohimè! qual sangue?

Art. Del fellon da me svenato ...

Alai. Ah! dov' è?

Art. Nel lago, esangue.

Alai. Che mai festi?

Art. Il tuo tesoro

Léopoldo ucciso io l' ho.

Alai. Ah! il fratel

Art. Fratello? (*spaventato*)

Alai. Io moro.

Art. (*dopo un momento di silenzio*)

Ti fia reso, o anch' io morirò.

(*ascende velocemente alla riva:*

Alaide lo segue sbigottita)

Alai. Odi ... arresta (*Arturo si precipita nel lago*)

Voci lontane Un uom nell' onda!

Alai. Ciel! soccorso! (*cade in ginocchio nel luogo
ove fu ferito Valdeburgo*)

Voci più vicine Aita, aita!

SCENA XV.

Accorrono da varie parti gli abitanti delle rive del lago con fiaccole. *Osburgo* seguito da uomini armati si presenta sulla rupe ov' è prostrata *Alaide*, la vede, la solleva da terra.

Coro La Straniera! sangue gronda.

Alai. Sangue! o ciel!
(*scende innorridita: tutti la seguono*)

Coro Perchè smarrita?

Parla parla quale eccesso

Qual misfatto hai tu commesso?

Os. Questo acciar di sangue intriso
Riconosci?

Alai. Ah! lo ravviso

Lo ascondete agli occhi miei!

Ch' io nol vegga! orror mi fa.

Coro Empia! forse?

Alai. (*fuori di sè*) Ah! sì, son tale

L' amor mio fu a lui fatale

Io l' uccisi, lo perdei

Per me pena il ciel non ha.

Coro Tu omicida! ah! sì la sei

Te la scure punirà.

(*un momento di silenzio: tuona, lampeggia,
fischia il vento nella foresta.*)

Alai. Sento che a duol sì barbaro

Quest' anima sensibile

Non regge a tanti palpiti

Soccombe al suo dolor.

Oh affanno inesprimibile

Oh imagini d' orror!

Coro Quell' anima sensibile

Non regge a tanti palpiti

Soccombe al suo dolor.

(*la tempesta è al colmo - Osburgo e gli armati
la circondano e la traggono seco. Cala il sipario*)

FINE DELL' ATTO PRIMO

**IL PIRATA
BALLO TRAGICO**

IN CINQUE ATTI

COMPOSTO E DIRETTO
DA GIACOMO PIGLIA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO COMUNALE

DI REGGIO

L. FERRE DEL' ANNO

MDCCLXXXI

ARGOMENTO.

Il Duca Ernesto di Caldora, potentissimo Signore Siciliano, amava perdutamente la bella Imogene, e la desiderava in isposa, ma il cuore di lei era prevenuto per Gualtiero conte di Montalto. Il Duca Ernesto per vendicarsi del preferito rivale, che col vecchio padre d' Imogene seguiva le parti di Manfredi, si pose a favorire i disegni di Carlo d' Angiò, e tanto fece, che spento Manfredi, il partito Angioino trionfò in Sicilia, e Gualtiero vinto in battaglia, fu perseguitato e proscritto. Fuggì questi in Aragona, il cui Re, nemico degli Angioini, pretendeva al dominio della Sicilia; ma non rinvenne in quel regno la protezione ch' egli sperava. Altro partito non gli rimase per danneggiare i suoi nemici, che quello di armare una squadra di Pirati Aragonesi, coi quali corseggiando per ben dieci anni, fece aspra guerra agli Angioini, sperando sempre di poter vendicarsi, e di ricuperare l' amante. Ma quest' era per esso perduta, poichè il Duca di Caldora avea fatto prigioniero il vecchio padre d' Imogene, e costretta la misera a comprare la di lui vita col dono della sua mano. L' ardimento dei Pirati giunse a tale, che Carlo d' Angiò spedì dovette contro di loro tutte le forze della Sicilia, affidandone il comando al Duca di Caldora. Scontraronsi le due squadre sull' acque di Messina, e dopo un lungo combattimento, Gualtiero fu vinto, e obbligato a fuggire con un solo vascello. Sopraggiunto quindi da una burrasca, fu gittato sulle coste della Sicilia non lungi da Caldora, ove egra ed afflitta languiva l' infelice Imogene.

A questo punto comincia l' azione: quel che poscia avvenisse si vedrà nel programma.

PERSONAGGI

ERNESTO Duca di Caldora partigiano della Casa d' Angiò

Signor Luigi Costa.

IMOGENE sua moglie, prima amante di

Signora Chiara Piglia.

GUALTIERO già Conte di Montalto, e partigiano del Re Manfredi, ora fuoruscito, e capo de' Pirati Aragonesi

Signor Giuseppe Perera.

ITULBO seguace di Gualtiero

Signora Geltrude Baldanzi.

ARIOLDO Scudiere in Corte di Ernesto

Signor Francesco Baldanzi.

GOFFREDO tutore un tempo di Gualtiero, ora Solitario

Signor Carlo Martini.

PICCOLO FIGLIO d' Imogene, e di Ernesto

Signora Carlotta Galletti

ADELE Damigella d' Imogene e sua confidente

Signora Carolina Scarpa.

Pescatori, e Pescatrici

Pirati Aragonesi del seguito di Gualtiero

Giardinieri, e Giardiniere

Cavalieri, e Soldati di Ernesto

Dame, e Damigelle d' Imogene

Servi, e Paggi.

La Scena è in Sicilia nel Castello di Caldora, e nelle vicinanze.

L' Azione è del decimoterzo secolo.

ATTO PRIMO

Spaggia di mare in vicinanza del Castello di Caldora. Sul dinanzi vedesi un antico monastero, ricetto di un solitario; dall' altra parte le ultime gradinate del Palazzo ducale dalla parte rustica.

L' azione comincia sul far del giorno.

All'alzarsi del sipario, il mare burrascoso offre all'occhio dello Spettatore il naviglio di Gualtiero combattuto dalle onde e che dopo poco tempo s' infrange contro ad uno scoglio; vedonsi poscia diversi pezzi del legno infranto galleggianti sopra le onde, e molti naufraghi che lottano contro di esse per salvar la vita: la scena, e gli scogli in riva al mare sono pieni di pescatori d' ambo i sessi, gli uni animati dal buon Goffredo, chi gettando funi nel mare, chi atuffandosi nell' onde con loro rischio, chi sopra piccoli battelli fanno tutti ogni loro sforzo possibile per sottrarre i dispersi naufraghi dall' onde, mentre le donne con faci accese arrampicate sugli scogli procurano una sufficiente luce ai circostanti; conseguentemente chi col mezzo delle funi, alle quali si attaccano i naufraghi, chi portandoli sul dorso dalle vicine rive, e chi ritirandoli dall' acqua sui battelli, tutti insomma adoprando colla maggior energia possibile, giungono a salvarli quasi tutti, restandone ben pochi sommersi nell' onde. Gualtiero ed Itulbo sono trasportati sulla scena: il primo è abbattuto dal male, e Goffredo cerca ogni mezzo per riaverlo; lo stesso fanno i Pescatori cogli altri. Ma qual sorpresa per Goffredo e Gualtiero, che rinvieno, nel riconoscersi entrambi! I reiterati abbracci dimostrano quanto riesce per ambedue sensibile quest' inopinato

incontro. Gualtiero domanda a Goffredo in qual parte trovasi della Sicilia, a cui Goffredo risponde essere questa Caldora, somnessa ad Ernesto, ond' essere necessario tenere a tutti occulto il suo nome per non rimaner vittima del suo persecutore. Tale scoperta colma di orrore Gualtiero; chiede poscia egli conto dove trovasi la sua Imogene; Goffredo esita nel rispondergli, ed in questo vedonsi dal palazzo comparire i Servi e le Damigelle che precedono Imogene, la quale accorre in sollievo dei miseri naufraghi. Gualtiero domanda chi ella siasi, ma Goffredo per evitarne l'incontro lo conduce a forza nella sua abitazione, indi ritorna ad avvertire Itulbo del pericolo del suo capitano nel caso che fosse riconosciuto, ed agitato riede presso Gualtiero nell'istante che arriva Imogene seguita da Adele, da Arioldo, e dalle sue Damigelle. Itulbo le si presenta cogli altri Pirati, gettandosi a' suoi piedi implorandone soccorso, ella dolcemente loro fa cenno di alzarsi assicurandoli di tutta la sua protezione nel soccorrerli; ad istanza di Imogene, Itulbo fa la descrizione della da loro sofferta tempesta di mare; Imogene è al sommo commossa da tale racconto a segno che Adele la ritrae da parte rimproverandole la sua debolezza, ma Imogene vuol sapere che ne sia del loro capitano. Itulbo al momento si confonde, ma ben presto rimettendosi espone ad Imogene essergli ignota la sua sorte, dubitando bensì che possa essere rimasto prigioniero, od estinto nell'ultima battaglia; Imogene nasconde a stento la sua agitazione. Gualtiero sul finire del racconto d' Itulbo si presenta sul limitare della porta, vede Imogene, la riconosce, e vorrebbe correre verso di lei, ma viene da Goffredo trattenuto e costretto a rientrare. Imogene a tale scena, che non isfugge a' suoi occhi è sorpresa e commossa, e cerca ad Itulbo chi sia colui; questi le dice essere uno de' suoi disgraziati compagni oppresso dal più intenso dolore; vieppiù s' accresce l'agitazione di Imogene la quale si ritira a ciò spiata da Adele, e da

Goffredo che tosto ritorna; tutti le fanno omaggio nel suo partire, e nell'istante che parte Imogene Gualtiero ritorna, ma viene trattenuto dai Pirati acciò non sia da lei veduto, mentre Goffredo a forza nuovamente lo trascina nella sua abitazione.

ATTO SECONDO

Galleria nel Castello che mette agli appartamenti.

Arioldo che attentamente ha rimarcata la commozione d' Imogene, il trasporto di Gualtiero nel vederla, e l'imbarazzo di Goffredo nel trattenerlo, rumina fra sè, ed entra in sospetto sui naufraghi, dando a divedere il suo progetto di tutto far noto ad Ernesto nel suo arrivo, se giungerà a scoprire qualche cosa. Diversi Paggi escono dagli appartamenti d' Imogene, e vanno ad aprire le invetrate che comunicano coi giardini della Duchessa; Arioldo per evitare l'incontro della Duchessa si ritira circospetto. Uno scelto Coro di giardinieri d' ambo i sessi s' introduce dal giardino nella galleria intrecciando giuliva danza campestre, portando chi ghirlande, chi mazzetti, e chi corone di fiori. Imogene accompagnata da Adele si presenta abbattuta, arde essa di desiderio di vedere lo Straniero naufrago, e ne commette l'ordine ad Adele onde rinvenirlo; Adele vorrebbe distorla da tale risoluzione, ma al replicato comando della Duchessa parte. Accoglie freddamente gli omaggi dei giardinieri e giardiniere, accetta un semplice fiore da una di esse, indi fa cenno a tutti di ritirarsi; rimasta sola non sa scordarsi gli atti del naufrago trattenuto da Goffredo, e non comprende se stessa per la commozione che sente per quello; Adele che ritorna precedendo Gualtiero, glielo addita giungere in fondo della Galleria. Imogene intima ad Adele di lasciarla sola, ma bensì di vegliare in disparte.

Gualtiero giunge a passi lenti ravvolto nel suo mantello senza guardare Imogene, che però l'osserva col cuor tremante. Essa lo chiama a sè offrendogli soccorso nella sua disgrazia, ma quegli tutti i soccorsi ricusa, dicendo essere uno sventurato senza speranza. Imogene s'intenerisce alle sue parole, ed è in atto di partire, quando Gualtiero l'arresta; essa si svincola, e lo rimprovera; Gualtiero si dà a conoscere; Imogene nel riconoscerlo si abbandona tremante nelle sue braccia, indi tosto se ne allontana sbigottita, sconfiggiurandolo a tosto partire trovandosi nel Castello di Ernesto; Gualtiero sorpreso le domanda com'essa trovisi in questa Corte; Imogene gli narra com'essa sia sposa di Ernesto per salvar la vita a suo padre. Ambascie, e furore di Gualtiero, che la rimprovera di tradimento; nuove preghiere d'Imogene acciò si ritiri, per la tema che possa essere da qualcuno riconosciuto, ma egli ostinato ricusa. Il Figlio d'Imogene esce solo dagli appartamenti, e corre ad abbracciare la madre. Gualtiero percosso come da un fulmine a tal vista, all'idea di essere quegli figlio di Ernesto, porta la mano al pugnale, e già è quasi in atto di sguainarlo per ferire; Imogene spaventata si getta a' suoi piedi gridando *questi è mio figlio!* e nello stesso momento giunge Adele e trattiene la mano di Gualtiero. Al grido d'Imogene Gualtiero s'arresta perplesso, indi commosso le restituisce il figlio, dicendole che questo sarà per lei un eterno rimprovero del tradito amor suo; Imogene è rapita da tale eroismo, vorrebbe calmarlo e persuaderlo, ma egli continua vieppiù furibondo a rimproverarla della sua infedeltà. Squillo marziale di trombe in lontananza rende tutti sospesi. Goffredo conscio del vicino arrivo di Ernesto va da per tutto cercando in corte Gualtiero; lo rinviene in questo punto, e lo sprona per isfuggire l'incontro del suo terribile persecutore; le Damigelle arrivano a darne avviso ad Imogene; giunge pure Arioldo coi Cavalieri nel momento, che ancor vede Goffredo che seco strascina Gualtiero; prende di ciò sospetto, ma

sfuggendo poscia, annunzia ad Imogene che il suo sposo ritorna vittorioso. Imogene rimettendosi alla meglio dal proprio abbattimento, sforzasi di mostrarne il suo giubilo; e tutti vanno ad incontrare il vittorioso Ernesto.

ATTO TERZO

Piazza interna del Castello.

Popolo, Villici, Servi, Paggi, Damigelle, e Cavalieri precedono Imogene, che giunge, tenendo per mano il piccolo Figlio, accompagnato da Adele, e da Arioldo portandosi ad incontrare Ernesto che entra trionfante nel Castello col suo esercito; appena giunto abbraccia amorosamente e figlio, e sposa, la quale a stento nasconde la sua ambascia; Goffredo si presenta ad Ernesto felicitandolo del suo ritorno, ed egli amorosamente lo accoglie. Ernesto in faccia a tutti narra ad Imogene come abbia fugato Gualtiero, e distruttane l'intera sua squadra; a tale racconto l'abbattimento d'Imogene è a stento da essa represso, ma non isfugge però all'occhio di Arioldo, e non lo sfuggirebbe nemmeno a quello di Ernesto, se Goffredo accorgendosene, non facesse rapporto al Duca dei naufraghi rifuggiati nella sua terra. Ernesto ordina a Goffredo di tosto farglieli venire al suo cospetto per riconoscerli, e Goffredo parte per adempire i suoi cenni. Per ordine del Duca hanno luogo festevoli danze analoghe, terminate le quali presentansi Goffredo, Gualtiero, Itulbo, e gli altri Pirati; Ernesto chiede a sè il loro capitano; Gualtiero vorrebbe presentarsi, ma è prevenuto da Itulbo. Ernesto osservando attentamente Itulbo e gli altri li riconosce per seguaci di Gualtiero, e tutti minaccia di prigionia; Itulbo prega Imogene pe' suoi compagni, ed essa per loro Ernesto, il quale alle preci della consorte

accorda che al nuovo giorno partono. Tutti i Pirati si prostrano ad Imogene per ringraziarla, e con essi Gualtiero, che approfitta del momento in cui Goffredo ed Itulbo ringraziano Ernesto, per chieder da Imogene un furtivo abboccamento in solitario luogo prima della sua partenza; Imogene risolutamente ricusa, Gualtiero insiste; essa lo prega a desistere, e partire senza più vederla; irritato Gualtiero cava uno stile, e si muove furibondo contro Ernesto, il quale ad un grido d' Imogene, che sviene in braccio alle sue Damigelle, accorre a lei per soccorrerla, e non s' accorge dell' attentato di Gualtiero, che è stato trattenuto nel colpo da Goffredo, e da Itulbo. Imogene si scuote, e vedendosi vicina ad Ernesto cerca sbigottita Gualtiero sott' occhio, e scorgendolo in distanza fra i suoi minaccianti, prorompe in un grido, e cade semiviva al suolo. Ernesto ordina di trasportare nelle sue camere Imogene, e veggendo che i Pirati trascinano a forza Gualtiero, entra in sospetto sopra di essi, e parte seguito da' suoi Cavalieri, mentre Arioldo dimostra il suo disegno di scoprire i suoi sospetti al Duca.

ATTO QUARTO

Sala negli appartamenti.

Notte.

Arioldo manifesta i suoi sospetti ad Ernesto, il quale è preso da geloso furore, e comincia a sospettare, che fra i Pirati siavi Gualtiero; prega Arioldo ad invigilare sopra di essi, e questi parte. Imogene s' avvanza appoggiata ad Adele, e seguita dalle sue Damigelle che invano cercano di consolarla. Ernesto le va incontro, le dà la mano e la solleva, facendo cenno nel tempo stesso alle donne di ritirarsi. Rimasto solo con essa acremente la rimprovera della

sua ognor crescente tristezza, e vuol saperne ad ogni costo la cagione. Si schermisce Imogene, ma Ernesto le rammenta l' amor suo per Gualtiero; essa non lo nega, ma però lo assicura essergli sposa fedele. Rabbia di Ernesto, che manifesta alla sposa essere a sua cognizione trovarsi Gualtiero fra i Pirati naufraghi, ed irritato pone mano alla spada e giura farne vendetta. Imogene vorrebbe trattenerlo, ma esso da lei si scioglie furiosamente, e parte spingendola da sè lontano, di modo che cade smarrita sopra un sedile. Itulbo cerca in vano di trattenerlo Gualtiero e distorlo dal soffermarsi nel Castello, esortandolo a fuggire, e salvarsi; ma Gualtiero vuole ad ogni costo pria di partire parlare con Imogene; s' accorge che questa è presente, impone ad Itulbo di ritirarsi, e presentasi ad Imogene, che rimane sorpresa alla sua vista. Imogene prega Gualtiero a fuggire, ed abbandonarla per sempre, ma Gualtiero vuol costringerla a gir secolui, od altrimenti egli morirà nel Castello, ma vendicato. Al pianto, ed alle preghiere d' Imogene al fine s' arrende Gualtiero, promettendo di partire, e nel momento di darsi l' ultimo addio sono sorpresi da Ernesto. Invettive dei due rivali; Imogene si frappono e vuol far fuggire Gualtiero, ma questi al contrario sfida Ernesto a duello; questi l' accetta ed entrambi furenti mettono mano alla spada. Dopo ostinata tenzone, nella quale frapponsi in vano Imogene per calmarli, Gualtiero ferisce mortalmente Ernesto. Al rumore tutti i Cavalieri, Arioldo, Adele, e le Damigelle accorrono; Ernesto cade in braccio dei suoi; Imogene gettasi sopra il suo sposo; Arioldo fa inseguire Gualtiero, che si era pel momento sottratto, ma inseguito dalle guardie presentasi con sorpresa di tutti minacciante, ed alla vista del moribondo suo rivale ne gode fremente, e vedendosi vendicato getta la spada, e si dà volontario prigioniero. Imogene è oppressa dai differenti contrasti di amore, e dovere, seguendo però la salma dello sposo che è trasportato altrove. Gualtiero è condotto in mezzo ai Cavalieri,

le donne piangenti seguono Imogene, ed Arioldo giura di vendicare l'estinto suo Signore.

ATTO QUINTO

Atrio terreno nel Castello, in fondo praticabile che mette agli appartamenti da una parte, e dall'altra fuori del Palazzo. Più avanti porta d'ingresso della Sala del Consiglio.

L'Alba è vicina.

Itulbo tacitamente s'introduce nell'atrio come pure i suoi compagni coi quali concerta il modo di salvare il loro capitano a costo della vita, mettendo a fuoco, e fiamme tutto il Castello; tutti giurano di eseguire il suo progetto, e vedendo avvicinarsi il giorno si nascondono ripartitamente per esser pronti al concertato segnale d'Itulbo. Al suono di lugubre marcia i soldati di Ernesto entrano coll'armi di lui, e ne formano un trofeo. Vengono quindi i Cavalieri afflitti e pensosi, indi Adele, e le Damigelle. Tutti s'aggruppano intorno al trofeo, ed i Cavalieri giurano vendetta sull'armi di Ernesto. Imogene tenendo il Figlio per mano s'innoltra a lenti passi guardando intorno smarrita; ella è delirante. Odesi dalla sala del consiglio un lugubre suono, Arioldo che n' esce annunzia la condanna di Gualtiero. Imogene a tal nuova è estremamente commossa; parte abbattuta, e le Damigelle la seguono. Gualtiero è condotto in mezzo alle guardie; i cavalieri ordinano che tosto sia tradotto al supplizio, egli intrepido si dispone ad incontrar la sua sorte, ed abbraccia teneramente l'addolorato, e piangente Goffredo, al quale raccomanda la sua Imogene pregandolo di dirle, che egli muore a lei fedele. Preceduti da interno tumulto escono Itulbo, ed i suoi compagni Pirati da tutte le parti con fiaccole accese per salvare Gualtiero; parte da

essi si azzuffano e si disviano combattendo, mentre gli altri s'internano nel Palazzo appiccandovi il fuoco; esce Imogene spaventata trattenuta dalle sue Damigelle; Gualtiero in vano cerca di frenare il furore de' suoi Pirati compagni, e vedendo Imogene che disperata si è innoltrata negli appartamenti, le corre dietro per salvarla dalle fiamme, e seco trasportarla altrove; continua intanto fervorosa la pugna, e nel momento che Gualtiero con Imogene in braccio, cerca di salvarla, precipitano entrambi nelle fiamme. Un quadro d'orrore, ed il totale incendio del Castello, danno fine all'azione.

FINE

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Gran sala ove si raduna il Tribunale degli Ospitalieri, alla cui giurisdizione è soggetta la provincia: porta in prospetto.

All' alzarsi del sipario, i Giudici sono tutti assisi sui loro scanni, e in mezzo a loro, in seggio più elevato, è il *Priore* che presiede al Tribunale, da un lato, dinanzi ai Giudici, è *Osburgo* accompagnato dai terrazzani, che, da lui sedotti, deposero contra *Alaide*. La sala è circondata di guardie.

Il Pr. **U**dimmo. Il tuo racconto
Avvalora i sospetti. A lei dinante
Sosterrai tu quanto ha riferito a noi?
Rifletti ancora.

Osb. E dabitare ne puoi?
Quel che vid'io soltanto, e vider meco
Tutti costor, narrarai. Piacesse al cielo
Ch'ella sgombrar potesse ogni sospetto.

Il Pr. L'accusata si guidi al mio cospetto.

Osb. (*Ardir. Non puote Arturo
Custodito smentirmi, e compro ha l'oro
Chi lo trasse dall'onde e a lui soccorse.*)

Coro Eccola.

SCENA II.

Alaide in mezzo alle guardie: essa è coperta da un gran velo: nobile n'è il contegno, e nel tempo stesso modesto. Il *Priore* l'osserva alcuni momenti, quasi colpito di qualche rimembranza.

Il Pr. (**E**a tanto error costei trascorse?)
Ti appressa e il ver rispondi.

Chi sei tu?

Alai. La Straniera. A me tal nome
Diè la sventura, e cancellò per sempre
Il nome ch'io portava ai dì ridenti.
Io l'obbliai.

Il Pr. (Qual voce! quali accenti!...)

Jeri fu morto, e spinto
Valdeburgo nel lago, e tu sul lido,
Di sangue intrisa, e rinvenuta fosti
Sbigottita, tremante. Il tuo terrore,
Il tuo stesso parlar, ed il mistero
In cui ti avvolgi, son bastanti a farti
Comparir delinquente.
Discolparti puoi tu?

Alai. Sono innocente.

Il Pr. Fosti di tanto eccesso
Tu spettatrice?

Alai. No.

Il Pr. Vedesti almeno

La vittima?

Alai. Neppur.

Il Pr. Perchè dicesti

Ch'era all'ucciso l'amor tuo funesto?

Alai. (*tace vivamente commossa*)

Il Pr. Perchè? favella.

Alai. Mio segreto è questo.

Il Pr. Sciagurata! Lo svela.

Il segreto ti perde.

Coro In tua difesa

Nulla produr puoi tu?

Alai. Nulla.

Il Pr. E non sai

Qual t'aspetta destin?

Coro Morte è sospesa.

Sul capo tuo.

Arturo si precipita nella sala affannoso ed anelante.

Art. Morte cadrà sul mio.
Tutti Arturo!
Art. Ella è innocente: il reo son io.
Os. Giudici, nol credete
 Egro ei giacea vaneggia ancor delira.
Art. Ribaldo! E chi t' ispira
 Sì ria menzogna? Io Valdeburgo uccisi,
 Lo giuro, o Cavalier, io che furente,
 E ben lo sa costui,
 Un mio rival credea punire in lui.
Alai. (Misero!)
Os. (Ei si è perduto.)
Coro (E il ver parlò?)
Il Pr. Straniera, udisti il Conte.
 È desso l' uccisor? — Tu taci? — Assolta
 Non sei perciò: complice sua creduta
 Esser tu puoi.
Art. Complice mia!
Coro La scure
 Ambidne può colpir nel punto istesso.

SCENA IV

Si apre la porta in fondo, e si presenta *Valdeburgo*,
 pallido, e avvolto in bianco manto.

(sorpresa generale)

Vald. **A**mbi fian sciolti.
Grido generale Ah! Valdeburgo!
Alai. (arretrandosi sbigottita) È desso.
 (silenzio e terror generale)
Vald. Sì, gli sciogliete, o Giudici,
 Non avvi in lor delitto:

In singolar conflitto
 Caddi d' Arturo al piè.
Coro Oh! qual prodigio!
Il Pr. E sorgere
 Te dalla tomba io miro!
Vald. Bando al terror miratemi:
 L' aura vital respiro:
 Del lago in mezzo ai vortici
 Un Dio soccorse a me.
Tutti Tu vivi? (*Alaide* si getta nelle sue braccia)
Art. (per correre a lui) Ah gioia!
Vald. Scostati:
 Morto son io per te.
 Meco tu vieni o misera,
 Lunge da queste porte,
 Ove celar le lagrime
 Ti scorderà la sorte:
 Tomba ove ignota scendere
 La terra a te darà. (per trarla seco)
Art. Oh Valdeburgo!
Vald. Arrestati:
 A me straniero or sei.
Coro Odi partirsi incognita
 Non può da noi costei.
 La legge il vieta: scopراسي.
Vald. (tornando indietro, prendendo a parte il Priore)
 A lui si scoprirà.
Alai. (ritira il velo in modo che sia veduta dal solo Pr.)
Il Pr. Ah! (maravigliato)
Alai. Taci.
Il Pr. (al Coro) Uscir può libera
 (ad *Alaide*) A noi perdona e va.
 (il Coro che avea circondato *Alaide* e *Valde-*
burgo rispettosamente si scioglie, e lascia
 libero il passo a *Valdeburgo*)
Coro (Tanto confuso il Preside!
 Così per lei commosso!)
Art. (Me la rapisce il barbaro,
 E oppormi a lui non posso!)

(Mistero inesplicabile:
Costei chi mai sarà?)

Vald.

Ella perdona; ed ultimo,
Eterno addio vi dà. (*Valdeburgo*
conduce seco Alaïde: la porta del fondo si chiude. Il Coro rimane meravigliato. Arturo si allontana in atto di estrema desolazione)

SCENA V.

Il Priore, Osburgo, Cavalieri e Popolo.

Il Pr. Tu che osasti mentir a questo in faccia
Augusto tribunal, trema. Se astretto
Da possente ragion, lascio per ora
Impunito il misfatto, io nol perdono.

Osb. Se reo son io, nol sono
Che di soverchio zel ...

Il Pr. *Alla tua colpa*
Scuse non ricercar, se investigarne
Le cagioni io non cerco. Esci, e presente
Abbi al pensiero ognor che i passi tuoi
Sono esplorati, e a me fuggir non puoi.
(*Osburgo parte col popolo*)

SCENA VI.

Il Priore e i Cavalieri.

Il Pr. „ Voi che presenti foste
„ A sì mirabil caso, e interrogarmi
„ Non vi attentate, forse un dì potrete
„ Di tanto arcano sollevare il velo.
„ Per or vi basti, e il cielo
„ Ne chiamo testimon, che la Straniera
„ Giustificata è appien; che donna in terra
„ Non avvi al par di lei scevra di colpa;
„ Che non è Cavalier chi ancor l' incolpa.
(*parte*)

SCENA VII.

Foresta come alla Scena VIII dell' Atto Primo.

Arturo indi Valdeburgo.

Art. A tempo io giungo... Ei non partì... qui trasse
La sofferente Alaïde — „ Udirmi, udirmi
„ Dovranno entrambi, o di mia man trafitto
„ Vedermi qui ... sulle vietate soglie.
„ Vadasi or tosto - Ahi! qual timor mi coglie!
Con qual cor, con qual fronte
Di Valdeburgo sosterrò l' aspetto,
Io sciagurato, io tinto
Del sangue dell' amico?... Ebben, vendetta
Prenda di me qual vuol, purch' ei m' ascolti,
Pur che un istante sol veggia il mio pianto!
(*va per entrare: si presenta Valdeburgo*)

Vald. Tu qui! ..

Art. Deh! Valdeburgo

Vald. E osar puoi tanto?

Chi ti conduce a me?

Art. Dolor, rimorso,
Vergogna, amor, tutti gli affetti insieme
Che più straziano un cor. Oh! tu che amico
Mi hai stretto al sen, del mio soffrire estremo
Tu non avrai pietade? A me per sempre
Chiuder vorrai le braccia?

Vald. Il sangue sparso

Fra noi s'innalza, e ci divide, e tronca

Ogni legame che nostr' alme unia.

Lasciami.

Art. Non andrai ... mi uccidi in pria.

(*arrestandolo*)

Vald. Che vuoi da me? Che ardisi

Sperare ancor?

Art. Il tuo perdono e quello

Dell' offesa Alaïde.

Vald. Il mio ... s' ei puote

- Consolarti un istante ... io nol ricuso;
 Quel d'Alaïde solo in ciel l'avrai.
- Art.* Ch' io l'implori da lei
- Vald.* Da lei! Giammai.
- Art.* E chi potria vietarmi
 Ch' io mi prostri al suo piè?
- Vald.* Tu il chiedi? Il vieta.
 D'Alaïde la vita, e la sua pace.
 Egra, languente giace,
 Priva di sensi quasi
- Art.* Ella! gran Dio!
- Art.* Sgombrami il passo ... io son furente, insano...
- Vald.* Fermati, o un'altra volta arma la mano.
 Sulla salma del fratello
 T'apri il passo, a lei t'invia:
 Del mio sen tu sai la via,
 Non ti resta che ferir.
- Art.* Ah! pietà non io favello;
 È un amore disperato
 È il dolor d'un cor piagato,
 È l'angoscia del morir.
- Vald.* Infelice!
- Art.* A te mi prostro... (*supplichevole*)
 Ch' io la vegga un solo istante!
- Vald.* Vanne dunque, e reca, o mostro,
 Morte a lei col tuo semblante
 Leggi in volto alla giacente
 Il terror di te presente;
 Da quel labbro scolorito
 Odi un muto maledir
- Art.* Ah! non più ... così abborrito?...
- Vald.* Tu lo meriti
- Art.* Oh! rio marir!
- Vald.* Tu togliesti alla dolente
 Ogni speme di riposo
 Tu tradisti un'innocente
 Che ti amò, ti elesse a sposo
 Un amico hai tu trafitto
 Violato onore e fè

- Qual ti resta a far delitto?
 Chi più reo sarà di te?
- Art.* Ah! non sai d'un core ardente
 Il delirio tormentoso
 Offuscata è la mia mente,
 Per me il cielo è tenebroso
 Altra luce non vegg'io
 Che Alaïde innanzi a me.
 Ah! morir, morir desio
 Se più guida a me non è.
Vald. Forsennato! e insisti ancora?
- Art.* Che far debbo? chi mi regge?
- Vald.* Alaïde all'ultim'ora
 Ti favella e a te dà legge
Art. Parla parla.
- Vald.* Estingui in petto
 Un dannato e cieco affetto
 D'Isoletta alfin pietoso,
 Porgi a lei la man di sposo,
 E tranquilla e consolata
 Alaïde ancor vivrà.
- Art.* Viva, ah! viva, e sia placata
 Il mio cor s'immolerà.
 Ma in mercede almen di questo
 Sacrificio a cui m'appresto
 Sia presente in quel momento
 Mi sostenga nel cimento
 La virtù ch'io non avrei,
 Un suo sguardo a me darà.
Vald. E obbedir prometti a lei?
- Art.* Lo prometto.
- Vald.* Ebben verrà.
- Art.* Son teco m'abbraccia
 Perdona l'errore
 Ma immenso l'amore
 Mi fa palpitar!....
 (Ti perdo Alaïde,
 Mio dolce Tesoro
 Ahi! fiero martoro
 Mi sento gelar.)

Ah torna al mio seno
Mi stringi al tuo core
Ha vinto l'onore
Non dêi palpitar.
All'ara t'affretta
Disgombra l'affanno
Del fato tiranno
Saprai trionfar.

a 2.

Vald. Fiera guerra gli affetti mi fanno
Ceder debbo al destino fatal.

Art. Fiera guerra gli affetti ti fanno
Vincer devi un destino fatal.

SCENA VIII.

Atrio che mette al tempio degli Spedalieri.

(Il luogo è occupato dal corteggio nuziale)

Coro di Cavalieri.

È dolce la vergine
Qual luna modesta
Che i teneri desta
Pensieri del cor.
È fervido il giovine
Qual sole di maggio
Che avviva d'un raggio
La prole dei fior.
Oh! quanti costarono
Sospiri agli amanti
Quegli occhi brillanti
Di onesto pudor!
Oh! quante destarono
D'amore scintille
Le ardenti pupille
Spiranti valor!

Ma fu di mill'anime
La fiamma negletta:
D'Arturo è Isoletta:
È scelta d'amor.
Tal gode all'anemone
Superbo fiorente
Viola innocente
Unire il cultor.

SCENA IX.

Il Conte di Montolino, Isoletta e Arturo,
indi Valdeburgo e Alaïde.

(Isoletta ha in capo una corona di rose)

Mon. „ Dolce di un padre al cor suona la voce
„ Che plaude al lieto evento, onde son paghi
„ Dell'Armorica i voti e il desir mio.

Isol. „ (Impallidisce Artur.)

Art. „ (Dove son io!)

Mon. „ Siate presenti al rito,
„ Ed ai paterni augurii unisca i suoi
„ La sincera amistà, l'amor, la fede.
(esce dalla folla Valdeburgo. Una donna coperta
d'un gran velo si presenta da lontano e si
nasconde dietro i monumenti dell'atrio, non
veduta da alcuno. Arturo si accorge di Val-
deburgo e gli corre incontro)

Art. Valdeburgo!

Vald. „ (Coraggio: ella ti vede.)

Isol. Arturo!

Art. (senza badare a Isol.) (Io tremo... il piede
Mi sostiene a fatica.) (a Valdeburgo)

Isol. (avvicinandosi a lui) Arturo! non m'odi?

„ Nè un guardo sol, nè un detto

„ A me rivolgi?...

Art. (scuotendosi) Io... sì... t'ascolto... io debbo
A te sola pensar ed in te sola
Sono assorti i miei sensi.

SCENA X.

Il Priore con alcuni Cavalieri si presenta alla gran porta.

Il Pr. Già dell'altare al piè fuman gl' incensi.
Voi soli attesi siete.

Mon. Andiam: la destra
Porgi alla sposa tua.

Art. (con sommo turbamento) Va ... mi precedi ...
Tutto all' uopo disponi ... ultimo io chiedo
Con lei venirne.

Mon. Al tuo volere io cedo. (parte)

SCENA XI.

Arturo, Isoletta, Valdeburgo, e Alaïde nascosta.

Vald. (Che far vuoi tu? Rammenta
I giuramenti tuoi.)

Art. (Misero!)

Isol. (osservando Art. con somma ansietà) E quale
Sul tuo volto pallor? Che volgi in mente?

Art. Non so ... Qual uom demente,
Non conosco me stesso Ah! quel ch' io soffro
Immaginar non può pensiero umano.

Vald. (Infedel!)

Art. Ma son teco Ecco la mano.

Stringila omai ti affretta
Pria che tolta ti venga.

(Isoletta stende la mano tremando. Si mostra
Alaïde: le sfugge un sospiro, e piega il capo
sur un monumento)

Alai. Ah!

Art. (vedgendo Alaïde) Cielo!

Isol. È fredda

Fredda come il tuo cor ... Oh! Arturo! Arturo!
Perchè mi hai lusingata?

Non piú Imene per me ... non sono amata!
(si copre il volto lagrimando. Valdeburgo la
sostiene)

Vald. Sì tu il sei. (con fermezza prendendo per un braccio
Isoletta, e dando un'occhiata di rimprovero
ad Arturo)

Isol. Nol fui giammai.
Dal mio ciglio è il vel caduto.

Art. Oh! Isoletta! ... tu non sai ...

Isol. Io so tutto.

Alai. (Oh! cielo ajuto!)

a 4

Vald. { (Sei presente ad Alaïde ... (ad Arturo)
Ella t'ode, o mancorator.)

Is. Art. { (Qual sarà dolor che uccide,
e Alai. { S'io resisto al mio dolor!)

Art. Deh! perdona ...

Isol. Taci Arturo ...

Infelice io non vo' farti

Da' miei mali i tuoi misuro ...

Sciolto sei ... da me ti parti. —

Lungi, o rose: a me si addice

Trista benda di squallor.

(si strappa la ghirlanda nuziale, Alaïde si
scuote e si avvanza risolutamente)

Alai. Ferma.

Vald. (È dessa)

Art. (Oh! me infelice!)

Isol. A che vieni?

Alai. A farti cor. (raccolglie la ghirlanda)

Isol. Chi sei tu, che in tal momento

Hai per me cotanto zelo? ...

Alai. La Straniera. (scoprendosi)

Isol. (attonita) Oh mio spavento!

Alai. (li prende entrambi per mano)

All' altar vi chiama il cielo:

Ubbidite - me seguite ...

Là comincia il vostro amor.

(Alaïde strascina seco nel tempio Arturo e
Isoletta, senza dar loro il tempo di riac-
versarsi. Valdeburgo li segue)

SCENA XII.

Dopo alcuni momenti esce dal tempio *Alaïde*,
ella è tremante, agitata, e quasi fuori di sè.

Alai. Sono all' ara ... Barriera tremenda
Fra noi sorge ... ed io stessa l' alzai!
Più non veggo ... ardo, agghiaccio a vicenda...
Non l' amore, la speme lasciai.

(*s' inginocchia, e stende le mani al cielo pregando*)

Ciel pietoso, in sì crudo momento,
Al mio labbro perdona un lamento ...
È l' estrema favilla d' un foco
Che fra poco - più vita non ha.

Se i sospiri, se i pianti versati
I tuoi sdegni non hanno placati,
Questo almeno ti renda propizio
Sacrificio - che il core ti fa.

(*odesi musica religiosa nel tempio: un Coro
intona l' inno nuziale. Alaïde sorge sbigot-
tita, e porge l' orecchio*)

Coro Pari all' amor degli angioli,
Nume, è il lor casto affetto ...
Ascenda al tuo cospetto
Come d' incensi odor.

Alai. (*durante il canto*) Ahimè! comincia
Il rito nuzial! ... Fuggiam ... non posso ...
Vacilla il piè ... Tutto vuotar, gran Dio,
Questo nappo crudel, tutto degg' io.

Coro Stringi le due bell' anime
Come i beati in cielo ...
Come in un solo stelo
Fiore si unisce a fior.

Alai. Ah! sì ... felici
Vivano insiem ... Mai più non oda Arturo
Il mio nome suonar. Udiam ... Silenzio
(*cessa la musica*)
Succede ai canti del devoto Coro ...
Il giuramento ... è proferito ... io moro.
(*si abbandona a' piedi d' un monumento*)

SCENA XIII.

Odesi tumulto dal tempio e gridare di molte voci.
Da lì a poco n' esce *Arturo* precipitosamente,
e come fuori di sè. *Alaïde* si scuote.

Coro Vaneggia... Il passo sgombrisi...
(*di dentro*)

Art. Sostengasi Isoletta ...
Alai. Ancor ti trovo. (*veggendo Alaïde*)

Art. „ Ah! misera!
„ Seguimi ... il passo affretta.
„ Da me volean dividerti ...
„ Giammai ... tu sei con me.

(*l' afferra per un braccio*)

Alai. Ah! che mai tenti?

Art. O vivere,
O morir teco io tento.

Alai. Lasciami.
Art. Vieni ...

Alai. Ah! sentimi ...

Art. Sol le mie furie io sento. (*strascinandola*)
Alai. Aïta, aïta!

Art. „ In vano ...
„ Non mi uscirai di mano;
„ Chi primo s' avvicina,
„ Morto cadrammi al piè.
(*snuda la spada*)

SCENA ULTIMA.

Il Priore degli Spedalieri, *Coro* e *Popolo*: accorron
tutti. Poi *Valdeburgo*.

Il Pr. Chi veggio? La Regina!
Tutti Regina!

Art. Quale? ov'è?
(*vivamente percosso*)

Il Pr.

Tu l'hai presente... Mirala;
 Onora Agnese in lei.
 Spenta è Iseberga, e riedere,
 Regina, al soglio déi.
 Mi annunzia il lieto evento
 Con questo foglio il Re.

Art.

Sovra il mio corpo spento (*si scuote*
e si precipita innanzi ad Agnese)
 Ritorna al soglio. (*si trafigge*)

Tutti (inorriditi) Ahimè!*Alai.* Arturo! Arturo! (*per accorrere a lui*)*Vald. (arrestandola)* Scostati.

Deh! si soccorra.

Tutti Ei muore.*Alai.* Muore! D' Agnese è vittima,
 Del mio funesto amore...*Il Pr.* Regina!*Vald.* Agnese?*Tutti (confortandola)* Calmati,
 Riedi, deh! riedi in te.*Alai. (nell' estrema disperazione)*

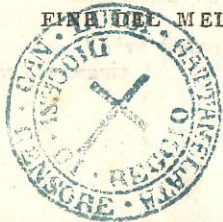
Or sei pago, o Ciel tremendo...
 Or vibrato è il colpo estremo...
 Più non piango, più non temo
 Tutto io sfido il tuo furor.

Morte io chiedo, morte attendo;
 Che più tarda, e in me non piomba?
 Solo il gelo della tomba
 Spegner puote un tanto amor!

Tutti Ah! lo spirito l'abbandona...

Ciel perdona - un tanto error.
 (*Alaide si abbandona fra le braccia*
del Coro)

FINIS DEL MELODRAMMA



37196

